

## LE ACQUE DI TIVOLI, OVVERO CONSIDERAZIONI GEOGRAFICO-STORICHE SULLA VALLE DELL'ANIENE

Ilaria Agostini\*

### *Summary*

The Aniene river runs through strongly distinct regions: the mountainous upper valley distinguishes itself into karstic calcareous landforms and arenaceous-marly landforms; the cascades of Tivoli underline the clear-cut morphological detachment: beyond the huge travertine tabular formation, the river enters into the Campagna Romana Plio-Pleistocene sediments. Landscapes are historically interpreted by means of eighteenth and nineteenth-century documents.

### *Keywords*

*Coltura promiscua*, Historical Landscape, Rural Landscape, Tivoli, Travertine.

### *Abstract*

L'Aniene attraversa regioni fortemente distinte: l'alta valle, dal carattere montano, contrappone il rilievo calcareo, segnato dal carsismo, al rilievo marnoso-arenaceo; a Tivoli le cascate sottolineano un forte stacco morfologico: a valle della città il fiume, dopo aver depositato un'estesa formazione tabulare travertinosa, si addentra nei depositi plio-pleistocenici della Campagna Romana. La lettura dei paesaggi è condotta in chiave storica attraverso documenti sette-ottocenteschi.

### *Parole chiave*

Coltura promiscua, Paesaggio agrario, Paesaggio storico, Tivoli, Travertino.

\* Dottore di ricerca in *Storia e critica dell'Architettura*. Docente a contratto di *Fondamenti di Urbanistica e Geografia* presso la Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Firenze.

## L'ALTA VALLE: CALCARI E ARENARIE

L'Aniene abbandona a Tivoli i rilievi appenninici. Le cascate, attrattiva irresistibile per viaggiatori e «paesisti», segnano il rapido passaggio dalla montagna all'agro romano; dopo il salto, il fiume cambia carattere e nome: con lenti meandri, il Teverone si unisce al Tevere poco a monte delle mura di Roma<sup>1</sup>. Nell'alta valle l'Aniene scorre in direzione appenninica (da scirocco a maestro) insistendo sulle lunghe faglie che caratterizzano lo stile tettonico del rilievo abruzzese-laziale. A monte di Subiaco – l'antica Sublaqueum dove Nerone costruì villa e laghi, i *Simbruina stagna* – la valle è profondamente incisa nelle potenti bancate calcaree mesozoiche dei monti Simbruini che, tra XVIII e XIX secolo, il filosofo svizzero Bonstetten ragionevolmente paragonava ai rilievi che fanno da cornice alla sponda settentrionale del lago Lemano – i «*monti calcarei della Sabina, [...] formano una catena continua molto somigliante al Giura visto da Ginevra*»<sup>2</sup>.

In corrispondenza della chiusa naturale dove, tra le leccete e le alte scogliere calcaree, ha trovato sede la spiritualità benedettina, l'Aniene forma già alcune cascate: «Sotto il sacro Speco – scrive Jannuccelli nelle *Memorie di Subiaco* – fra le radici di due montagne offresi agli sguardi la quarta [cascata] che sebben non molto elevata è pur bella rassomigliando una vasta colonna d'acqua biancheggiante e spumosa»<sup>3</sup>; dopo le cascate, al di là di un ponte che «s'incurva sublime sopra un abisso, nel cui fondo il fiume si travolge»<sup>4</sup>, la valle si allarga e assume un carattere fortemente asimmetrico. La causa di tale asimmetria è da ricercarsi nella diversa natura geologica dei due versanti: a sinistra, ripido, il blocco calcareo; a destra, fortemente eroso e modellato, l'affioramento arenaceo-marnoso che separa la valle dell'Aniene dalla conca ciociara<sup>5</sup>. Poiché «corrispondono queste rocce ai macigni dei Toscani»<sup>6</sup>, è facile trovare forme, alla destra del fiume, che ricordano l'appennino arenaceo toscano dai contrafforti aguzzi con profilo a festone, ma dove, secondo un'attitudine insediativa già pienamente centro-appenninica, i paesi sono arroccati su «vaghe eminenze».



Figure 1, 2, 3. L'alta valle. A sinistra: l'alta valle dell'Aniene vista da Subiaco. Al centro: i monti Simbruini (monte Viglio, 2156 m), la chiusa di Subiaco (l'abbazia di Santa Scolastica è visibile a sinistra della valle) e, più vicini, i meno elevati rilievi arenacei con il paese di Canterano (802 m). A destra: la media valle ripresa da Rocca Canterano (856 m). Nel fondovalle Marano Equo e, sulle pendici oltre il fiume, Roviano (523 m).

Sull'opposto versante la natura calcarea dei rilievi dà luogo ad un mondo fisico antitetico, profondamente segnato da fenomeni di carsismo. Non più versanti uniformi dai crinali netti, ma fianchi con brusche variazioni di pendenza, imponenti scarpate quasi verticali e sommità

<sup>1</sup> Il corso dell'Aniene è cartografato nei seguenti fogli IGM: *Palombara Sabina*, f. 144; *Avezzano*, f. 145; *Roma*, f. 150; *Alatri*, f. 151.

<sup>2</sup> CHARLES-VICTOR DE BONSTETTEN, *Voyage sur la scene des six dernieres livres de l'Énéide. Suivi de quelques observations sur le Latium moderne*, Paschoud, Genève, anno XIII (1804), pag. 339. Bonstetten (1745-1832) è in Italia nei primi anni Settanta del '700.

<sup>3</sup> GREGORIO JANNUCELLI, *Memorie di Subiaco e sua Badia*, Genova, 1856, pag. 365.

<sup>4</sup> GREGORIO JANNUCELLI, op. cit., Genova, 1856, pag. 366.

<sup>5</sup> Per la cartografia geologica, si rimanda ai fogli della *Carta Geologica d'Italia* nn. 144, 145, 150, 151, con le relative note, laddove esse siano state pubblicate. Sui caratteri geomorfologici della valle dell'Aniene si veda H. KALLNER, *Studien zur Geomorphologie des Anienetales in westlichen Zentralappennin*, Hirt, Breslav, 1935 (cfr. anche la recensione a tale testo: A.S. [Aldo Sestini], *Uno studio geomorfologico sulla valle dell'Aniene*, "Bollettino della R. Società Geografica Italiana", n. 73, 1936, pagg. 423-424).

<sup>6</sup> GREGORIO JANNUCELLI, op. cit., Genova, 1856, pag. 375.

spianate dallo spartiacque incerto, dove si delinea un paesaggio a collinette, cocuzzoli e dorsali allungati<sup>7</sup>. Gli altopiani, la cui altitudine, a nord di Subiaco-Cervara, oscilla tra i 1300 e i 1400 m e ad Arcinazzo intorno agli 800 m, presentano le forme classiche del rilievo calcareo carsificato: bacini chiusi (localmente detti *campi* o *piani*), doline, valli secche che la letteratura geomorfologica definisce col termine francese *combe*, inghiottitoi, risorgenze.

Nelle doline e nelle *combes*, dal deflusso totalmente sotterraneo, i versanti deserti e pietrosi delimitano il fondo umido, verdeggiante, colmo di *terra rossa*<sup>8</sup>, in origine intensamente coltivato a cereali, isola di umidità in un panorama dove i corsi d'acqua sono celati in un reticolo ipogeo che l'acqua stessa si è scavata nel calcare. Il deflusso sotterraneo trova poi sfogo alla periferia del massiccio calcareo: dalle risorgenze le acque sgorgano ad un migliaio di metri al di sotto dell'altopiano, laddove, con meccanica precisione, la lettura delle carte segnala un incremento dell'insediamento umano.

In località Pantano (il toponimo è evocativo), ai piedi del castello di Roiate, siamo in presenza di un bacino chiuso di origine carsica prosciugato nei primissimi anni del Novecento; del lago che ne occupava il fondo esistono testimonianze letterarie: ancora l'abate Jannucelli, descrivendo i castelli dell'abbazia di Subiaco, scrive di Roiate che «Circa un miglio dalle sue mura formasi tra' suoi monti un bacino, in cui raccolgonsi gli scoli delle acque piovane, e ne sorge un laghetto pittoresco, che ricopre circa venti rubbia di terreno. Nella stagione invernale è bello veder le anitre, i capoverdi batter le ali carolando sull'acqua, e tuffarsi e riuscirne improvvisamente spiccando rapido volo [...]. Produce il piccolo stagno gran copia di buone mignatte, dalla cui vendita ritraggonsi belle somme di denaro dagli abitanti»<sup>9</sup>. Le acque del bacino defluivano, prima della formazione del lago, attraverso un inghiottitoio, parzialmente otturatosi nel tempo, detto grotta dell'Arco.

Interessanti, in ambito carsico, i fenomeni di cattura idrografica che determinano inversioni del senso di deflusso e variazioni nel reticolo; il fosso di Roiate, ad esempio, passando sopra alla grotta dell'Arco (su un *pont-canal* di formazione naturale) sarà prevedibilmente catturato con la formazione di un inghiottitoio che indurrà le acque superficiali a versarsi nel canale sotterraneo.



Figure 4, 5, 6 L'alta valle. A sinistra: il castello di Jenne (834 m) allungato su una potente bancata calcarea mesozoica. Al centro: la strada tra Cerreto (502 m) e Rocca Canterano (856 m) si snoda tra castagneti e poderi sui terreni arenacei (in primo piano) e boschi xerofili sugli affioramenti calcarei (nello sfondo). A destra: il bacino carsico di Roiate (415 m) prosciugato nei primi anni del Novecento.

È da sottolineare la compresenza nel tratto montano di un bacino idrografico superficiale e di un ricco bacino sotterraneo: l'abbondanza di acque dell'Aniene e la sua portata generosa anche in periodo estivo portano a credere che l'estensione del labirinto ipogeo abbia dimensioni ben più ampie di quelle del reticolo superficiale e che al fiume confluiscano acque che topograficamente apparterrebbero ai bacini contigui.

<sup>7</sup> Sul paesaggio dell'appennino calcareo laziale e i fenomeni di carsimo si veda ALDO SEGRE, *I fenomeni carsici e la speleologia nel Lazio*, CNR, Roma, 1948. Sul carsismo in generale si rimanda al classico EMMANUEL DE MARTONNE, *Traité de géographie physique* (1925), Armand Colin, Paris, 1958, pagg. 649-678; cfr. inoltre i capitoli dedicati alle forme carsiche in *Italia. Atlante dei tipi geografici*, IGM, Firenze, 2004.

<sup>8</sup> Vocabolo italiano che si è imposto nel lessico internazionale dei geologi per intendere il terreno che risulta dal disfacimento della pietra calcarea.

<sup>9</sup> GREGORIO JANNUCCELLI, op. cit., Genova, 1856, pag. 443.



Figure 7, 8, 9. Il paesaggio agrario. A sinistra: la valle del Fiumicino e i versanti pietrosi dei monti Ruffi. Sullo sfondo, arroccato, si distingue il borgo di Saracinesco (908 m). Al centro: i coltivi terrazzati di Rocca di Mezzo (865 m) sono ricavati in una depressione naturale che si diparte dal paese in corrispondenza di una lunga faglia. A destra: siepi nella valle del Fiumicino.

## LA VITE E IL MAGGIOCIONDOLO

Alla dicotomia geologica corrispondono paesaggi agrari contrastanti, come registrano ancora le *Memorie di Subiaco*: «Le [rocce] calcarie più dure e compatte meglio resistendo alle intemperie atmosferiche, e perciò costituendo balze e roccie elevate sono continuamente denudate, perché furono spogliate delle originarie selve; la vegetazione vi si scorge scarsa e sterile. Le arenarie al contrario, e gli schisti formanti roccie più friabili, e facili alla faticenza si presentano più rotondate e depresse e meno declivi, perciò il terriccio vi è ritenuto, ed è capace ad alimentare una più ricca vegetazione»<sup>10</sup>. Così, mentre nel mondo calcareo, sterile e povero di acque superficiali, la vita rurale è originariamente divisa tra il monte e il piano – l'agro romano – dove i contadini si recano per i lavori stagionali, sui rilievi arenacei la sopravvivenza è invece assicurata da una maggiore fertilità dei terreni e dalla diffusa disponibilità d'acqua; sui monti di Gerano, Canterano, Rocca Canterano, Rocca Santo Stefano, sono inoltre abbondanti le selve di castagni, alternate, sui pendii a solatio, a poderi con case isolate; i fondovalle sono coltivati a seminativo con una rilevante presenza di siepi – la valle del Fiumicino, affluente di sinistra dell'Aniene, ne conserva preziosi brani. Nei versanti arenaceo-marnosi il paesaggio agrario è caratterizzato, oltre che dall'insediamento sparso, dalla presenza della coltura promiscua che nella più interna valle del Salto assume caratteri di maggiore intensità. Come è noto la varietà delle coltivazioni in un medesimo appezzamento presenta, per i viaggiatori stranieri in Italia tra XVIII e XIX secolo, un alto grado di piacevolezza: un paesaggio artefatto (il seminativo a grano), ma al tempo stesso foresta (la componente arborea), è interpretato come una sapiente commistione di natura e cultura, rallegrata dai tralci di vite forieri di ebrezze bacchiche. I monti alle spalle di Tivoli presentano una variante culturale particolarmente sapida che ci viene testimoniata negli scritti di Bonstetten: «Non esiste niente di più bello di queste viti maritate, [...] come nella Sabina, ai maggiociondoli profumati, che in primavera, dispiegano i loro grappoli d'oro sulla vigna appena fiorita»<sup>11</sup>. Sarebbe auspicabile un'indagine sulla consistenza attuale di tale costume agrario, riconoscendo nell'unione tra la vite e il «vago e dilettevole»<sup>12</sup> maggiociondolo una valenza estetica e culturale specifica di quest'area geografica. «Ne ho trovati vicino a Preneste – scrive con precisione Bonstetten –, e sotto Anticoli e Àgosta [nella media valle dell'Aniene], nelle montagne della Sabina, dove serve da tutore alla vite»<sup>13</sup>.

<sup>10</sup> GREGORIO JANNUCELLI, op. cit., Genova, 1856, pagg. 377-378. Certamente la situazione preferibile è, come conclude l'autore, quella di pianura: «Meglio però il terreno spianato e basso, dove trovansi tutte le condizioni a nutrire un numero copioso di piante; quali son le vallate dei fiumi; dove son trascinati tutti i detriti dei monti circostanti, e dove un'atmosfera più umida mantiene più fresca la vita» (p. 378).

<sup>11</sup> CHARLES-VICTOR DE BONSTETTEN, op. cit., Genève, 1804, pag. 279. Al maggiociondolo l'autore svizzero dedica un intero paragrafo, confondendo peraltro il *Cytisus laburnum* (maggiociondolo) con il *cytisis* (*Medicago arborea*) di Columella (*De re rustica*, Arb., 28).

<sup>12</sup> GAETANO SAVI, *Trattato degli alberi della Toscana* (1811), LEF, Firenze, 1997, pag. 40.

<sup>13</sup> CHARLES-VICTOR DE BONSTETTEN, op. cit., Genève, 1804, pag. 338.

Avvicinandosi a Tivoli, dopo la voltata di Roviano, il fiume si apre il percorso tra versanti francamente calcarei dove la coltura dell'olivo, grazie alla mitezza del clima e alla natura dei suoli, assume dimensioni tali da sostituire quasi interamente l'originario manto boschivo xerofilo. Gli oliveti, chiusi da muri a secco e collegati da strette strade di montagna, accompagnate anch'esse da muri, sono disposti talvolta in ranghi serrati, talaltra secondo una imperscrutabile logica catastale che produce giardini petrosi isolati, dal profilo rettangolo, stagliantisi, per il colore argenteo degli olivi, sul secco manto delle pendici. Lungo le linee di compluvio, più umide e fertili, si indovinano lembi di terra un tempo destinati a seminativo.



Figure 10, 11, 12. Il paesaggio agrario. A sinistra e a destra: oliveti terrazzati sui versanti calcarei della media valle dell'Aniene presso San Polo de' Cavalieri (651 m). Al centro: cerreta sullo stretto affioramento calcareo di Rocca Canterano.

#### TIVOLI: IL SALTO VERSO L'AGRO ROMANO

Tivoli è posta sopra un ammasso travertinoso formatosi, per precipitato dei carbonati dissolti nelle acque del fiume, su una propaggine dell'Appennino umbro costituita da calcari giurassici bianchi e compatti. La struttura appenninica si immerge qui repentina nella coltre dei sedimenti recenti dell'agro romano: l'Aniene, distruggendo energicamente e al tempo stesso costruendo il proprio letto, supera con più salti il dislivello corrispondente al passaggio tra le due regioni. Così nel XVI secolo è descritta da un illustre viaggiatore Tivoli, con le sue cascate: «poiché la città sorge sul primo declivio, assai ripido – scrive Montaigne –, la sua posizione e la vista che vi si gode sono bellissime, dominando una pianura sconfinata da ogni lato e questa grande Roma. È volta in direzione del mare e si tiene le montagne alle spalle: la bagnano le acque del Teverone, che lì vicino, scendendo dai monti e andando a nascondersi in una spaccatura fra le rocce, spicca un meraviglioso salto»<sup>14</sup>. Le guide settecentesche descrivono una città dalle strade «irregolari, strette; mal costruita, mal lastricata»<sup>15</sup>, dall'aspetto «abbastanza triste»<sup>16</sup>, ma da cui «tutte le viste sono belle, per la singolare mescolanza delle acque, degli alberi, delle costruzioni moderne e delle rovine»<sup>17</sup>. Tivoli attrae dunque per la combinazione di meraviglie dell'arte e della natura. Il luogo delle cascate è descritto come «un abisso di caverne, e di precipizj: così che scorrendo l'acque a suo talento; e qua e là insinuandosi pel masso natïo, ha fatte tali corrosioni sulle parti di esso più deboli, che presentemente con maraviglia de' riguardanti, e con profitto dei Dipintori a grottesco, si osservano delle gran volte, e caverne, tra le quali il fiume ove cade, ove scorre, ove si scioglie in minuti spruzzi, in maniere così orridamente belle, che si è dato al sito il

<sup>14</sup> MICHEL DE MONTAIGNE, *Giornale di viaggio in Italia*, Rizzoli, Milano, 1956, pag. 188. La prima edizione del *journal* relativa al viaggio del 1580-81 appare nel 1774.

<sup>15</sup> JOSEPH-JERÔME DE LALANDE, *Voyage en Italie, Contenant l'Histoire & les Anecdotes les plus singulieres de l'Italie, & sa description; les Usages, le Gouvernement, le Commerce, la Littérature, les Arts, l'Histoire Naturelle, & les Antiquités; avec des jugemens sur les Ouvrages de Peinture, Sculpture & Architecture* (1769), Genève, 1790, t. V, pag. 124.

<sup>16</sup> GASPARD MONGE, *Dall'Italia (1796-1798)*, a cura di Sandro Cardinali e Luigi Pepe, Sellerio, Palermo, 1993, pag. 124.

<sup>17</sup> JOSEPH-JERÔME DE LALANDE, op. cit., Genève, 1790, t. V, pag. 123.

nome di *Grotta di Nettuno*; né vi è curioso viaggiatore, che non iscenda a riguardarla»<sup>18</sup>. Per raggiungere le grotte i pittori si calano con le corde; l'ambiente è malsano – «l'abbondanza delle acque spande ovunque un'umidità fastidiosa»<sup>19</sup> – e William Pars, compare di Thomas Jones, vi contrae una funesta polmonite nel 1782<sup>20</sup>. La letteratura odeporica anteriore agli interventi napoleonici e alla successiva creazione di Villa Gregoriana, testimonia la dimensione avventurosa della visita a Tivoli e le guide illustrano angusti sentieri di costa con la stessa precisione di dettaglio che, in altro contesto, viene dedicata ai sentieri alpini.



Figura 13. Le cascate di Tivoli sono un soggetto molto diffuso nell'iconografia settecentesca: Hubert Robert le dipinge a memoria durante la prigionia nel carcere di Saint-Lazare (1794).

L'ambiente sonoro rappresenta un'attrattiva specifica dei luoghi, dove il fragore della cascata e del fluire turbinoso del fiume nelle grotte di Nettuno e della Sibilla si combina con quello delle macchine degli opifici, mosse dall'energia dell'Aniene: nella guida di Lalande, scienziato enciclopedico, si legge che «La caduta di questo torrente fa un rumore che rimbomba nei dintorni; riempie l'aria di un vapore che dà lo spettacolo dell'arcobaleno tutte

<sup>18</sup> STEFANO CABRAL, FAUSTO DEL RE', *Delle Ville e de' più notabili Monumenti antichi della Città e del Territorio di Tivoli*, Puccinelli, Roma, 1779, pagg. 84-85. Come è noto, nel 1835, sotto il papato di Gregorio XVI, il corso del fiume viene incanalato a monte della cascata, che tuttavia continua ad esistere ma con minor afflusso d'acqua, e percorre un tratto ipogeo nel doppio canale scavato nel monte Catillo. Nel nostro scritto tratteremo tuttavia dell'assetto delle cascate immediatamente precedente a tale opera ingegneresca.

<sup>19</sup> ABBÉ RICHARD, *Description historique et critique de l'Italie ou Nouveaux mémoires sur l'état actuel de son Gouvernement, des Sciences, des Arts, du Commerce de la Population & de l'Histoire naturelle*, François Des Ventes-Saillant, Dijon-Paris, 1766, t. VI, pag. 399.

<sup>20</sup> «Ho ricevuto la notizia inattesa della morte dell'amico Pars. [...] era stato a Tivoli con un gentiluomo inglese, e si era fermato a disegnare alla grotta di Nettuno, rimanendo tutto il tempo seduto con i piedi nell'acqua. Colto da brividi violenti, era stato avvolto in una coperta e portato immediatamente a Roma su un calesse. Era però morto il giorno dopo [...]. Quando fu sezionato il cadavere, dallo stomaco schizzò fuori una gran quantità d'acqua». *Viaggio d'artista nell'Italia del Settecento. Il diario di Thomas Jones*, a cura di Anna Ottani Cavina, Electa, Milano, 2003, pag. 193.

le volte che si ha il sole dietro le spalle»<sup>21</sup>; anche nell'opera antagonista, di stampo *ancien Régime*, in voga negli stessi anni, è enfatizzata la sonorità della *Grande Cascade*: poiché essa «è costretta tra le rocce che la circondano, non ha più di trenta piedi di ampiezza, ma l'altezza della sua caduta perpendicolare di quaranta o cinquanta piedi, il suo volume d'acqua che è considerevole, e l'eco stessa delle rocce, raddoppiano in qualche modo il rumore che fa nel cadere [...]. Le cartiere, le ferriere e gli altri opifici dei dintorni i cui magli battono continuamente, fanno una sorta di accompagnamento maestoso al suono della cascata, che aggiunge singolarità a questo spettacolo»<sup>22</sup>.



Figura 14. La grotta di Nettuno dipinta da Closson negli anni Venti dell'Ottocento.

Chateaubriand, di fronte alle “domestiche” cascate di Tivoli, ricorda, per contrasto, quanto la vista delle più selvagge cateratte del Niagara lo avesse colpito da giovane: «quando si è giovani la natura muta parla assai», ma «in età avanzata [...] la sola natura diventa più fredda e meno parlante. Perché la natura ci interessi ancora, bisogna che vi si ricolleghino ricordi della società umana»<sup>23</sup>, e a Tivoli le cascate sono indubbiamente permeate di vita urbana e rurale, come ricorda Lalande: «Il Teverone sembra avanzare gravemente, lasciando sulla sua sinistra le case di Tivoli, e sulla sua destra una bella riva; un grande lavatoio pubblico, che è sopra a quattro cascatelle dalla parte di città, rende questo luogo più vivace [...]. La riva di cui si è appena detto è del tutto libera; le greggi che vi passano vengono a dissetarsi sopra la cascata, e danno ancora più fascino al paesaggio, per la varietà degli aspetti e dei movimenti che si succedono»<sup>24</sup>.

Le acque del fiume, derivate a monte della cascata, sono impiegate per la decorazione dei giardini di palazzo d'Este, dove «scherzano con pompa meravigliosa in cento, e cento diverse forme a stupore, e piacevole inganno»<sup>25</sup> dell'osservatore; la loro abbondanza è tale che, come si legge ancora in Lalande, «non esistono altri luoghi al mondo dove si abbia una così bella vista sotto di sé, con dei getti d'acqua immensi sopra [la propria testa]: eccetto Marly, dove i getti d'acqua dipendono dal rifornimento di un'enorme macchina, mentre a Tivoli la natura ha provveduto alla loro durata»<sup>26</sup>.

<sup>21</sup> JOSEPH-JERÔME DE LALANDE, op. cit., Genève, 1790, t. V, pag. 130.

<sup>22</sup> ABBÉ RICHARD, op. cit., Dijon-Paris, 1766, t. VI, pag. 391.

<sup>23</sup> FRANÇOIS-RENÉ DE CHATEAUBRIAND, *Voyage en Italie*, in ID., *Oeuvres*, III (*Itinéraire de Paris à Jérusalem, Voyage en Italie, etc.*), Lefèvre et Ledentu, Paris, 1838 (trad. it. *Viaggio in Italia*, Passigli, Firenze, 1990, pagg. 94-95).

<sup>24</sup> JOSEPH-JERÔME DE LALANDE, op. cit., Genève, 1790, t. V, pagg. 130-131.

<sup>25</sup> STEFANO CABRAL, FAUSTO DEL RE', op. cit., Roma, 1779, pag. 3.

<sup>26</sup> JOSEPH-JERÔME DE LALANDE, op. cit., Genève, 1790, t. V, pagg. 136-7.

## LE CASCATELLE AL SANTUARIO DI ERCOLE VINCITORE

Dopo la grande cascata, l'Aniene si inoltra nella grotta detta delle Sirene e, con un secondo salto, raggiunge il vallone sottostante profondamente incavato nei depositi travertinosi, dall'aspetto ben poco "cittadinesco", ma di cui è comunque apprezzata la naturalità: «queste acque riunite – si legge nella guida di Richard – formano un fiume piuttosto grosso, che corre in una valle stretta, occupata in parte da un piccolo bosco formato da diversi gelsomini, da vescicarie (colutea) di tutte le specie, rosmarini, fichi, melograni, alberi di Giuda che erano allora in fiore, alternati a grandi aloe che crescono sulle rocce, di giunchi a foglie larghe, robuste e taglianti che fanno un fiore grigio color del lino; si gioirebbe ancor più deliziosamente della vista di tutti questi begli arbusti se non fossero inframezzati da una quantità di spine robuste e pungenti, che rendono l'accesso molto difficile»<sup>27</sup>.

Aggirato lo sperone su cui è la città, il fiume accoglie le acque delle Cascatelle della cosiddetta villa di Mecenate, deviate prima della cascata. La villa di Mecenate, oggi definitivamente interpretata come santuario di Ercole Vincitore, si trova in posizione suburbana sull'antico percorso della via Tiburtina, che l'attraversa in galleria (*via tecta*). La costruzione si affaccia sul vallone con poderosi contrafforti in cui si aprono arcate sovrapposte; al suo interno, fin dal XVI secolo, trovavano posto opifici mossi ad energia idraulica. L'acqua vi era condotta in canali sovrapposti e tra loro trasversali, lungo la *via tecta* nel livello inferiore, e all'interno dei portici al livello sovrastante: il santuario è trasformato per scopi utilitari in un labirinto di acque sotterranee riproducenti per mano umana i fenomeni carsici dell'alta valle. L'acqua dei canali fuoriusciva poi dalle potenti costruzioni prospicienti il vallone, formando appunto le Cascatelle «più alte della grande cascata, ma più strette; somigliano a tre nastri d'argento, che, uniti alla verzura dei dintorni, alla bellezza delle rovine dei bagni di Mecenate che coronano la montagna, formano uno spettacolo maestoso e singolare»<sup>28</sup>.



Figura 15. Rilievo del santuario di Ercole vincitore di Charles-Alphonse Thierry: si noti la disposizione delle Cascatelle oggi non più esistenti.

La vecchia Tiburtina, dominata dai possenti resti del santuario erculeo, è fiancheggiata da «pergolati di Pizzutello o uva corna, e Pergolese, l'*Oleagina* rammentata da Plinio», coltivazioni di uva da tavola che «formano uno dei principali rami dell'industria agraria di Tivoli, e di lucroso commercio con Roma»<sup>29</sup>. La strada poi, in direzione di Roma, attraversa i dintorni «ubertosissimi» ammantati di olivi che, «a chi mirali dalla pianura romana, li fa

<sup>27</sup> ABBÉ RICHARD, op. cit., Dijon-Paris, 1766, t. VI, pagg. 393-394.

<sup>28</sup> JOSEPH-JÉRÔME DE LALANDE, op. cit., Genève, 1790, t. V, pag. 133.

<sup>29</sup> FRANCESCO BULGARINI, *Notizie storiche, antiquarie, statistiche ed agronomiche intorno all'antichissima Città di Tivoli e suo territorio*, Zampi, Roma, 1848 (rist. Forni, Bologna, 1998, pag. 218).

apparire d'una vegetazione morata simile ad un bosco di elci»<sup>30</sup>. La ricchezza di coltivazioni nella fascia pedemontana che segna il limite dei deserti dell'agro romano, ha indotto al paragone tra Tivoli e le feraci plaghe della campagna partenopea: «Tivoli era Napoli piccinino», scrive Bulgarini citando il Duca d'Alba, generale dell'esercito spagnolo che occupò la città nel 1556.

#### TRAVERTINI E “CONFETTI DI TIVOLI”

E come Napoli, anche Tivoli presenta fenomeni “infernali”: sorgenti sulfuree, vapori mefitici, perfino una Solfatara «per quanto essa sia ben differente dalla famosa Solfatara di Napoli, che è una specie di vulcano». I fenomeni, che la tradizione popolare ha collegato strettamente al mondo degli inferi, hanno luogo sui ripiani travertinosi depositati dall'Aniene lungo il suo primo tratto a valle delle cascate. Il fiume, scrive Bonstetten, «forma nella grande piana questi immensi depositi di *Travertino* [...]. Questi banchi di Travertino, la cui estensione mi è sconosciuta, attraversano nella vasta pianura, l'ampio dominio dei vulcani». Con il *lapis tiburtinum* furono costruiti i monumenti della classicità romana: cavato in questi luoghi, il travertino, come afferma Strabone, è trasportato dall'antica *Tibur* a Roma per la via d'acqua<sup>31</sup>.

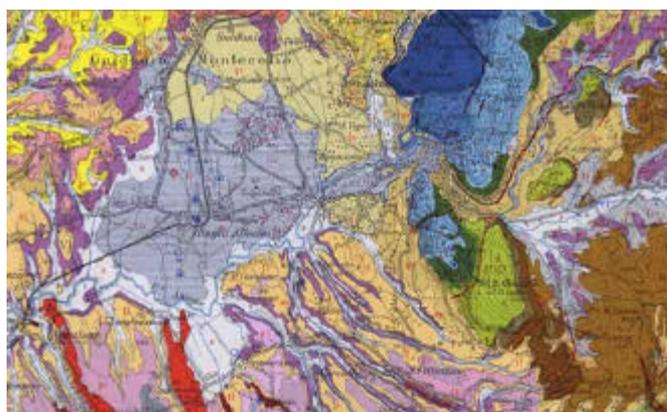


Figura 16. Nella *Carta Geologica d'Italia* i ripiani travertinosi a valle di Tivoli sono rappresentati con segno rigato. Nel settore destro dell'immagine, la struttura appenninica; con le varie tonalità del giallo, i depositi plio-pleistocenici (marini e vulcanici); in viola e rosso, tufi e peperini.

La «virtù pietrificante»<sup>32</sup> delle acque, determinata dalla ricchezza di carbonati, causa originaria della formazione dei travertini e delle concrezioni in prossimità delle cascate, è ancora maggiore nelle acque delle sorgenti che si trovano sui ripiani stessi, tanto da dare luogo a quel particolare commercio di oggetti naturalistico-artigianali che vi venivano fabbricati: i “confetti di Tivoli”. I metodi di produzione sono descritti dall'abate Richard: «alla fine di giugno, i contadini annaffiano di quest'acqua [dei Bagni della Regina] i fiori e le erbe della campagna vicina, che si caricano di un tartaro spesso e bianco, che assomiglia a una glassa di zucchero, che si secca al sole, e che diventa molto solida; li portano a Roma, e li vendono; in questa stagione è d'uso inviarli in regalo agli amici; si chiamano per scherzo *Confetti fini*»<sup>33</sup>.

<sup>30</sup> FRANCESCO BULGARINI, op. cit., Bologna, 1998, pag. 204.

<sup>31</sup> STRABONE, *Geografia*, V, 3, 7. L'estensione attuale delle cave, solo in parte visibili percorrendo le strade della pianura, appare in tutta la sua drammaticità dalle alture di Tivoli.

<sup>32</sup> DONATIEN-ALPHONSE-FRANÇOIS DE SADE, *Viaggio in Italia*, a cura di Maurice Lever, Bollati Boringhieri, Torino, 1996, pag. 189.

<sup>33</sup> ABBÉ RICHARD, op. cit., Dijon-Paris, 1766, t. VI, pag. 384.

I laghi della Regina, delle Colonnelle, delle Acque Albule (la toponomastica è a riguardo assai controversa) e gli altri numerosi laghi sulfurei di dimensioni minori, punteggiano l'estensione tabulare dei travertini. «L'acqua vi è biancastra, densa e dà un odore fetido», e «non è calda, per quanto in alcuni punti la si veda bollire con forza, e lanciare con rumore getti d'acqua alti più di un piede»<sup>34</sup>. Il ribollire della superficie, «originato – secondo Sade – dalla sorgente calda che l'alimenta» proverebbe, per alcuni, che il lago sia «l'apertura di un vasto abisso che si allarga e si estende assai lontano al di sotto, a destra e a sinistra»<sup>35</sup>: è qui riproposto il mito del lago d'Averno nei Campi Flegrei, tradizionalmente identificato con l'accesso agli inferi.

Sul lago dei Bagni, la «solfataria liquida», è segnalata la presenza di numerose «isole galleggianti» che si dispongono sulla superficie seguendo il capricci dei venti: «La più grande delle isole galleggianti – scrive Misson – è d'un ovale perfetto [...]. Sono sempre tutte assieme, dal lato verso il quale soffia il vento; per poco che le si tocchi le si fa muovere come si vuole. Due persone della nostra compagnia si sono messe su una delle più piccole e l'hanno fatta allontanare dalla riva, solo spingendo la terra con la punta della spada»<sup>36</sup>.



Figure 17, 18, 19. Formazioni travertinose. A sinistra: la grotta di Nettuno. Al centro: concrezioni nella grotta della Sirena. A destra: cave di travertino nei pressi del casale del Barco. Sullo sfondo, oltre la cortina di vegetazione ripariale che sottolinea il corso dell'Aniene, i rilievi vulcanici dei colli laziali

## L'AGRO ROMANO

Lasciati sulla riva destra i ripiani di travertino, il Teverone scorre con comodi meandri nelle campagne deserte dell'agro romano. Le forme del rilievo sono ora il risultato dell'opera erosiva del mantello di depositi vulcanici disteso sui resti del mare che in epoca pliocenica aveva invaso la regione. Se la pianura costiera laziale, scrive Bonstetten interpretando la natura geologica dei luoghi, «è un'alluvione del Tevere, le colline vulcaniche che la orlano, erano dunque un tempo la riva del mare. Ma prima dei vulcani, queste stesse colline non esistevano, e la regione che esse occupano ora, trovandosi più bassa del livello del mare, ha dovuto esserne sommersa. Il Lazio formava dunque un golfo, che si stendeva senza dubbio fino alle montagne della Sabina; il Soratte e il monte Albano erano delle isole, come quella del Circeo lo era ancora ai tempi di Omero»<sup>37</sup>. La differenza delle forme e della natura dei luoghi – i monti appenninici, le colline vulcaniche – è sottolineata da paesaggi agrari antitetici: immaginando di percorrere a ritroso il corso del fiume «Si passa di netto dal deserto alla più accurata coltivazione», come ebbe a scrivere Sismondi<sup>38</sup>. L'agro romano,

<sup>34</sup> ABBÉ RICHARD, op. cit., Dijon-Paris, 1766, t. VI, pag. 383.

<sup>35</sup> FRANÇOIS MAXIMILIEN MISSON, *Nouveau Voyage d'Italie, avec un Mémoire contenant des avis utiles à ceux qui voudront faire le mesme voyage* (1691), Mezeray, Den Hague, 1717 (trad. it. *Viaggio in Italia*, a cura di Gianni Eugenio Viola, L'Epos, Palermo, 2007, pag. 238).

<sup>36</sup> FRANÇOIS MAXIMILIEN MISSON, op. cit., Palermo, 2007, pag. 239.

<sup>37</sup> CHARLES-VICTOR DE BONSTETTEN, op. cit., Genève, 1804, pag. 353.

<sup>38</sup> SISMONDI, *Del modo di rinstituare la popolazione e l'agricoltura nella campagna di Roma*, in *Biblioteca dell'economista. Trattati speciali. Agricoltura e quistioni economiche che la riguardano*, Unione tipografico-editrice, Torino, 1860, pag. 743.

solcato dalle rovine degli acquedotti che portavano l'acqua dell'Aniene a Roma «come verso il centro del mondo»<sup>39</sup>, è indissolubilmente segnato dalla gestione delle terre a latifondo e dal flagello della malaria; «non esiste niente di più triste di questa campagna di Roma – si legge ancora in Bonstetten – arida, arsa, senza alberi, dove le basse alture non presentano agli occhi che dei vasti rigonfiamenti di un suolo nudo, malato e pestilenziale, come i morenti che lo abitano»<sup>40</sup>. Chateaubriand, dalla terrazza di Villa d'Este, descrive il panorama: i resti delle ville romane, il Soratte, Montefiascone sui rilievi vulsini, Roma, i colli Albani, e, concludendo la «circonferenza di questa immensa prospettiva», il monte Sant'Angelo ai piedi del quale è la villa Adriana. «Nel mezzo del quadro – conclude disarmato – si può seguire il corso del Teverone che scende verso il Tevere [...]. Anche la grande strada di Roma si snoda nella campagna; era l'antica Tiburtina, un tempo fiancheggiata da sepolcri e oggi da mucchi di fieno a guisa di piramide che sembrano voler riprodurre l'effetto delle tombe»<sup>41</sup>.



Figura 20. La desolazione della Campagna Romana in un dipinto dello scandinavo Rørbye. Sullo sfondo, oltre l'orizzonte delle colline tufacee dell'agro romano, si stagliano i rilievi appenninici (da sinistra, il Soratte, i monti Sabini e i Simbruini).

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

MISSE FRANÇOIS MAXIMILIEN, *Nouveau Voyage d'Italie, avec un Mémoire contenant des avis utiles à ceux qui voudront faire le mesme voyage* (1691), Mezeray, Den Hague, 1717 (trad. it. *Viaggio in Italia*, a cura di Gianni Eugenio Viola, L'Epos, Palermo, 2007).

RICHARD ABBE, *Description historique et critique de l'Italie ou Nouveaux mémoires sur l'état actuel de son Gouvernement, des Sciences, des Arts, du Commerce de la Population & de l'Histoire naturelle*, François Des Ventes-Saillant, Dijon-Paris, 1766.

CABRAL STEFANO, DEL RE' FAUSTO, *Delle Ville e de' più notabili Monumenti antichi della Città e del Territorio di Tivoli*, Puccinelli, Roma, 1779.

LALANDE JOSEPH-JEROME DE, *Voyage en Italie, Contenant l'Histoire & les Anecdotes les plus singulieres de l'Italie, & sa description; les Usages, le Gouvernement, le Commerce, la*

<sup>39</sup> CHARLES-VICTOR DE BONSTETTEN, op. cit., Genève, 1804, pag. 41.

<sup>40</sup> CHARLES-VICTOR DE BONSTETTEN, op. cit., Genève, 1804, pag. 235.

<sup>41</sup> FRANÇOIS-RENÉ DE CHATEAUBRIAND, op. cit., Firenze, 1990, pag. 98.

*Littérature, les Arts, l'Histoire Naturelle, & les Antiquités; avec des jugemens sur les Ouvrages de Peinture, Sculpture & Architecture, & les Plans de toutes les grandes villes d'Italie. Seconde Edition corrigée & augmentée*, Chez la Veuve Desaint, Paris, 1786.

BONSTETTEN CHARLES-VICTOR DE, *Voyage sur la scene des six dernieres livres de l'Énéide. Suivi de quelques observations sur le Latium moderne*, Paschoud, Genève, anno XIII (1804).

CHATEAUBRIAND FRANÇOIS-RENE DE, *Voyage en Italie*, in ID., *Oeuvres*, III (*Itinéraire de Paris à Jérusalem, Voyage en Italie, etc.*), Lefèvre et Ledentu, Paris, 1838 (trad. it. *Viaggio in Italia*, Passigli, Firenze, 1990).

BULGARINI FRANCESCO, *Notizie storiche, antiquarie, statistiche ed agronomiche intorno all'antichissima Città di Tivoli e suo territorio*, Zampi, Roma, 1848.

JANNUCELLI GREGORIO, *Memorie di Subiaco e sua Badia*, Genova, 1856.

SISMONDI [JEAN CHARLES LÉONARD SIMONDE DE], *Del modo di rinstituare la popolazione e l'agricoltura nella campagna di Roma*, in *Biblioteca dell'economista. Trattati speciali. Agricoltura e quistioni economiche che la riguardano*, Unione tipografico-editrice, Torino, 1860, pagg. 737-763.

A.S. [ALDO SESTINI], *Uno studio geomorfologico sulla valle dell'Aniene*, "Bollettino della R. Società Geografica Italiana", LXX, 1936, pagg. 423-424.

MONTELUCCI GIULIANO, *Investigazioni botaniche nel Lazio. III. Aspetti della vegetazione dei travertini nelle Acque Albule (Tivoli)*, "Nuovo Giornale Botanico Italiano", LIV, 1947, pagg. 494-504.

SEGRE ALDO, *I fenomeni carsici e la speleologia nel Lazio*, CNR, Roma, 1948.

ALMAGIÀ ROBERTO, *Lazio*, UTET, Torino, 1966.

SADE DONATIEN-ALPHONSE-FRANÇOIS DE, *Viaggio in Italia*, a cura di Maurice Lever, Bollati Boringhieri, Torino, 1996.

#### RIFERIMENTI ICONOGRAFICI

Figure 1- 12, 17 - 19: fotografie di Ilaria Agostini/Daniele Vannetiello, 2007.

Figura 13: HUBERT ROBERT, *Artisti davanti alle cascate di Tivoli*, olio su tela, 56 x 46,3 centimetri, 1794 (New York, collezione privata).

Figura 14: GILLES-FRANÇOIS-JOSEPH CLOSSON, *La grotta di Nettuno a Tivoli*, olio su carta, 25,8 x 30,3 centimetri, s.d. [1825-29] (Liegi, Cabinet des Estampes et des Dessins, inv. 566 K 23).

Figura 15: CHARLES-ALPHONSE THIERRY, *Tivoli. Tempio di Ercole vincitore, facciata laterale, stato attuale a 0,01 p.m.*, inchiostro e acquerello su carta telata, 96,5 x 202 centimetri, 1863 (Paris, Bibliothèque de l'École des Beaux-Arts, *Recueil des Envois de 4<sup>e</sup> année n°43*, Env. 51).

Figura 16: particolare tratto dal foglio n. 150 (*Roma*) della Carta Geologica d'Italia.

Figura 20: MARTINUS RØRBYE, *Viandante nei pressi dell'Acqua Acetosa*, 1835 (Goteborg, Konstmuseum)

Testo acquisito dalla redazione della rivista nel mese di settembre 2007.

© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.